

MADRE VINCENZA M. POLONI

Suor Annapia Paro

Ringrazio per l'opportunità che mi è stata offerta di far memoria con voi di Madre Vincenza M. Poloni che domenica 21 settembre sarà proclamata beata.

Di lei vorrei mettere in luce alcuni aspetti che ci aiutano a riscoprire la sua vita nella quale si avvertono nitidi i segni di una santità vissuta nell'umile quotidiano e che si percepiscono in modo inconfondibile.

E' proprio dentro questa quotidianità che risalta quel binomio che lei ha saputo coniugare molto bene: amore a Dio e amore ai fratelli, filo rosso che attraversa tutta la sua vita.

Luigia, è questo il suo nome di battesimo, ha visto la luce il 26 gennaio 1802. Nulla di straordinario nella sua fanciullezza ed adolescenza se non la solida educazione impartita dai genitori, cristiani convinti e commercianti onesti e laboriosi.

E' proprio l'ambiente familiare che la prepara alla missione futura: la cognata ammalata da aiutare e sostenere, i numerosi nipoti che richiedono cure e attenzioni materne, il padre da affiancare nel lavoro del negozio, il fratello da togliere dai guai finanziari in cui è incappato e, nei momenti liberi, come attratta da una forza irresistibile, il Pio Ricovero cittadino di via Marconi.

Luigia sente che lì è la volontà di Dio nei suoi confronti, in attesa di scoprirla sempre più chiara per il futuro.

In questa quotidiana attenzione ad un disegno che la trascende, avverte chiaramente un desiderio che nella preghiera si fa prorompente: amare Dio e servirlo nelle persone povere e bisognose di aiuto.

Ella trae forza e chiarezza nel suo agire dalla straordinaria guida spirituale, il beato Carlo Steeb, che la osserva, la segue, la fa attendere. (per ben 6 anni dopo che gli manifesta il suo desiderio di consacrarsi al Signore).

Don Carlo Steeb, prete tedesco venuto dal luteranesimo. E' nei diciotto anni vissuti al Lazzaretto di Sanmicheli, nell'ansa destra dell'Adige, a contatto con tanta sofferenza umana, che si è delineato e chiarito un suo progetto: mettere accanto all'uomo umiliato, sofferente, dimenticato, un volto materno, mani amorose, un cuore verginale che si pieghi su di lui.

E' lì, nelle lunghe notti al Lazzaretto, segnate dai gemiti di quel campo sterminato di miseria, che si delineano le caratteristiche, la fisionomia, lo stile della sua nuova famiglia: le sorelle della misericordia.

La ricerca di Luigia si intreccia con il progetto di don Carlo che, dopo averla osservata per quasi vent'anni non ha dubbi: è lei, Luigia, la donna che può concretizzare il suo sogno e quindi ritiene sia giunto il tempo di rivelarle la volontà di Dio.

"Figlia mia, il Signore vi vuole fondatrice di un istituto di sorelle della misericordia, nessuna difficoltà vi atterrisca o arresti, a Dio nulla è impossibile"

E Luigia con profonda umiltà e salda confidenza nel Signore, dà il suo assenso alla realizzazione del piano di Dio su di lei:

"Io sono la più inetta delle creature, ma il Signore, si sa, usa strumenti debolissimi per le sue opere: sia fatta, dunque, la sua volontà".

L'umile pazienza, nella fiduciosa attesa dell'ora di Dio, ha il suo compimento e la sua garanzia in questo dialogo tra il padre e la madre, il fondatore e la fondatrice.

"Dio vi vuole fondatrice...".

"...sia fatta la sua volontà".

Carlo Steeb, il “povero nulla”, e Luigia Poloni, la “più inetta delle creature”, partono insieme per fondare l’opera voluta da Dio, sull’incrollabile roccia dell’umiltà. Insieme, sospinti dall’amore di Dio, dal quale per primi si sono sentiti amati, hanno compreso che solo nel servizio al fratello potevano ricambiare tale amore.

Dirà il Bresciani, amico di don Carlo: *“erano come due rivi che metteano in un sol fiume a rendere più temprate e indistinte le acque di carità”*.

Vorrei ora raccogliere alcuni aspetti che emergono in maniera molto evidente dalla vita di Madre Vincenza.

* Il primo aspetto è il **servizio di misericordia**.

C’è un’espressione nell’elogio tenuto dal dott. Turri, medico al fianco di madre Vincenza nella sua esperienza al Pio Ricovero, ad un anno dalla sua morte.

“La vita di madre Vincenza è di quelle per cui raccontare bastan due linee, come due volumi non basterebbero a ridirne le operose virtù. La si potrebbe tutta comprendere in queste parole: Ella nacque, amò, morì. Altro non seppe che questa grandezza dell’amore”.

Il servire di Madre Vincenza è stato un totale e continuo donarsi per amore, convinta che servire i fratelli è servire la persona stessa di Gesù: *“...onorare nostro Signore Gesù Cristo servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri”*. (Prima Regola)

Infatti era solita dire: *“il povero, l’ammalato, il bisognoso rappresenta Gesù e richiede ogni attenzione, ogni cura. Soprattutto richiede amore”*.

Non si stancava di raccomandare alle sorelle la pazienza e la dolcezza: *“Abbiate una illimitata carità nel servire gli ammalati. Attendete anche ai più umili doveri verso di loro: le cose fatte per amore devono essere fatte bene; è dalla diligenza che si giudica il grado di amore di Dio col quale si opera”*.

Lei in questo precedeva tutte. Suor Paola Vicentini, prima compagna e sua biografa, scrive: *“Essa era l’anima di tutto, il perno della macchina su cui si aggira la ruota”*.

Suo era sempre il lavoro più ingrato, più oscuro, più faticoso. Suoi prediletti erano i poveri, gli ultimi, più erano ultimi più erano importanti.

“Non ci fu dolore e miseria, della quale ella venisse a conoscenza, che non trovasse in lei l’angelo del conforto e del pietoso soccorso”

Il suo era un servizio privo di sentimentalismo, si sostanzava, infatti, in gesti precisi, vissuti nella semplicità, senza dichiarazioni di eroismo. Diceva: *“L’essere generose, non temere la fatica, il presentarsi ovunque con cuore grande non è cosa eroica, è un dovere per noi. La misericordia stessa vuole e richiede tutto questo”*.

Una così grande carità e una così generosa ed eroica dedizione nei confronti dei poveri e dei sofferenti, ci spinge a ricercarne le motivazioni più profonde.

* Ecco il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi: **la fonte ispiratrice della sua carità**

Mons. Amari, allora Vescovo di Verona, nel suo intervento in apertura del processo di beatificazione così si esprimeva: *“Non fu la filantropia a condurre madre Vincenza accanto ai sofferenti, ma una forza superiore ed inesauribile, capace di sorreggerla anche quando le sole ragioni ed energie umane potevano venir meno: l’amore di Dio in lei”*.

All’origine della sua vita totalmente dedicata all’amore, alla misericordia per i fratelli sta la sua profonda esperienza della misericordia di Dio.

E’ da questo amore, da questo “prima di Dio” che nasce come risposta il suo amore per l’uomo, la sua capacità di vedere i fratelli, gli ultimi, i rifiutati con gli occhi stessi di Dio, di amarli con il cuore di Dio, di donare loro quello sguardo d’amore di cui hanno un infinito bisogno.

Il segreto, la forza spirituale di madre Vincenza, la sua intima risposta alla misericordia va ricercata qui, in questo profondo rapporto con Dio *“Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione che ci consola perché anche noi possiamo consolare con la consolazione con cui siamo stati consolati da Dio”*.

L'amore, la misericordia è un dono che si può fare agli altri solo quando lo si è ricevuto. E' perché ci si sente amati che si diventa capaci di amare. E' perché si fa esperienza della misericordia e della consolazione di Dio, di un Dio che si china sulla nostra povertà, di un Dio che ha spazio per noi nel suo cuore di Padre, che si può donare agli altri il nostro cuore materno, paterno, un cuore tutto per ogni fratello

E' ancora il dott. Turri che con un'espressione bellissima afferma: *“la misericordia le avea ricomposto un giorno a suo modo e diverso dal naturale...: tale che se per noi il sole è quello che ne invita e ne eccita al lavoro, ella si era fatta un sole suo proprio, il sole della sua pietà: che avea giorni lunghissimi, e brevi crepuscoli. Né si può dir quasi ch'ella posasse, toltone allora che pregava”*.

Non è una preghiera qualsiasi quella che Madre Vincenza cercava per sé e le sue compagne, una preghiera nutrita di sole parole, ma una preghiera fatta di silenzio, di ascolto della Parola di Dio.

La casa della vita quotidiana deve essere piantata sulla roccia, deve avere fondamenta solide.

E allora ecco l'Eucaristia *“Quivi attingeva forza, pazienza e quell'ardente carità che faceale riconoscere nel povero, nell'infermo la persona stessa di Gesù*.

La sua pietà era come l'aria che respirava, come l'anima che la vivificava e costituiva un binomio con la carità.

La carità era per lei la perla preziosa, il tesoro trovato, la lucerna sul moggio. La carità che attinge a Cristo come sua sorgente e modello, ha toccato le fibre della sua anima e l'ha fatta vibrare in sintonia con le sofferenze di ogni fratello

Questa carità, attinta dal cuore di Dio, da lei vissuta nell'umile quotidiano, è l'ultimo dono, il suo testamento spirituale alle figlie che con lei hanno condiviso quel progetto di misericordia diventato un tutt'uno con la sua vita.

“Figlie mie , vi raccomando per ultimo testamento del mio affetto per voi, una sola cosa, la carità: fate che essa regni tra voi”.

In queste parole si intravede come in controluce il volto della carità misericordiosa di madre Vincenza Poloni

Lei, con sguardo profetico, ha tracciato per le sue figlie la lunghezza del cammino nella storia, al di là delle difficoltà, delle povertà: *“Mie care figlie, ricordatevi che finchè durerà la carità l'Istituto si manterrà in piedi”*.

Sulle sue tracce, noi sorelle della misericordia, vogliamo camminare, impegnate onestamente a non tradire il suo testamento. perché questa è la nostra identità, ma anche l'identità di ogni cristiano: servire l'uomo per solo amore di Dio

In questo momento straordinario, non solo per l'Istituto Sorelle della Misericordia, ma per tutta la Chiesa, per quella veronese in particolare, mentre gioiamo per il grande evento della beatificazione di madre Vincenza, vogliamo raccogliere il suo testamento spirituale: la carità, dono che lei ha lasciato alle sue figlie e che oggi non appartiene più solo alle Sorelle della Misericordia, ma a tutta la Chiesa, perché madre Vincenza, riconosciuta beata, è ora faro luminoso per ogni cristiano che vuole seguire Gesù sulla via dell'amore.